

La Sicilia 12 Ottobre 2012

Controllavano “piazza” da diecimila euro.

Era - e probabilmente lo è ancora - una delle piazze più ambite della città. Una di quelle per cui i clan erano disposti - e probabilmente lo sono ancora a rischiare qualcosa pur di assumerne e mantenerne il controllo.

Nei verbali delle forze dell'ordine sono numerosissimi gli episodi che testimoniano le frizioni fra questo e quel gruppo, ma pare che più di recente (il riferimento temporale è fissato fra la fine del 2011 e i primi del 2012) i livelli di tensione siano stati raggiunti e in qualche caso superati da soggetti considerati vicini alla famiglia «Santapaola Ercolano», ovvero quelli che poi avrebbero ottenuto il controllo della piazza, ed altri considerati affiliati al gruppo dei «Cappello-Bonaccorsi», in special modo i «Carrateddi».

Il perché di tanti dissidi? Facile, perché in quell'incrocio fra la via del Principe e la via Plaia la cocaina si spacciava a fiumi, tant'è vero che, a conclusione di ogni serata, pare che il responsabile di zona arrivasse a contare non meno di diecimila euro. Una cifra niente male, che permetteva al gruppo di pertinenza di campare tranquillo e, magari, di prosperare.

Ovvio, però, che tale attività non poteva passare inosservata alle forze dell'ordine, che hanno ben chiara la mappa dello spaccio in tutta la città, che quotidianamente eseguono degli arresti, ma che aspettano le grandi occasioni per infliggere il colpo pesante a chi gestisce l'affare illecito. Esattamente quel che è accaduto nella giornata di ieri, allorquando personale della squadra mobile, su delega della Procura distrettuale della Repubblica di Catania e della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Catania, ha dato esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse, rispettivamente, dai Gip del Tribunale di Catania e del Tribunale per i Minorenni di Catania.

Il provvedimento è stato notificato a sei persone, una delle quali minorenne all'epoca dei fatti contestati. Si tratta del ventiduenne Giuseppe Pastura, numerose denunce alle spalle, già detenuto nella casa circondariale di piazza Lanza per altra causa; Giuseppe Piro, 21 anni, già denunciato in passato dalle forze dell'ordine; Massimiliano Rete, 20 anni già denunciato in passato dalle forze dell'ordine e rintracciato nella tarda mattinata di ieri (gli altri provvedimenti sono stati eseguiti all'alba); Damiano Salerno, 19 anni, già denunciato in passato dalle forze dell'ordine; Andrea Tomaselli, 18 anni compiuti da poco; Ivan Zappalà, 20 anni, già denunciato in passato ed ai domiciliari per altra causa. Tutti dovranno rispondere del reato di associazione per delinquere finalizzata al commercio ed alla cessione di sostanze stupefacenti.

Fondamentale ai fini delle indagini è stato il monitoraggio dell'area di spaccio, con telecamere nascoste, eseguito per settimane dagli agenti della squadra mobile. Sono stati registrati migliaia di «frame» con tutti i movimenti degli spacciatori che

si avvicinavano fra la via del Principe e la via Plaia: dagli accorgimenti adottati per non essere incastrati dalle forze dell'ordine (compreso l'ovulo di cocaina tenuto sotto la lingua) ai contatti con i clienti.

A quel punto è stato facile disegnare l'organigramma del gruppo che, a detta degli investigatori, era guidato da Giuseppe Pastura, genero di «Turi» Amato, a sua volta marito della cugina di Nitto Santapaola, Grazia. Quest'ultima venne arrestata in occasione del blitz «Ottanta-palmi» e in quell'occasione emersero due episodi che la riguardavano. Il primo è legato ad una intercettazione in cui la signora fu ascoltata mentre ricordava al marito che loro, vista la parentela con il boss Nitto, erano il «sangue blu della mafia»; il secondo non ebbe filtri: la signora trovò una microspia nella propria abitazione e la portò in questura urlando: «Tenetevela, questa è roba vostra... ».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS